

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII - Vol. XXVI

Domenica 21 Luglio 1895

N. 1107

FISCALISMO

La compattezza e la disciplina delle maggioranze sono condizioni essenziali - affermano i politici - per il retto funzionamento del regime costituzionale. Ed ammettiamo che ciò sia; ma quando questo principio sia esagerato e si applichi a rendere possibili le cose più dannose e più pericolose per la tranquillità del paese, allora la compattezza e la disciplina delle maggioranze, diventa qualche cosa che somiglia alla tirannia.

La discussione avvenuta alla Camera sui nuovi balzelli proposti od attuati dal Governo, ha rilevato fino a qual punto l'inasprimento delle aliquote tributarie renda possibile la frode contro l'erario, e di quali armi debba essere fornito il Governo per tentare di impedirla. Mentre le leggi non fiscali hanno numerose disposizioni dirette a tutelare la libertà del cittadino nell'esercizio dei suoi diritti, e tutti siamo convinti che sia questa la principale e fondamentale conquista dell'epoca moderna, tale convincimento sparisce subito davanti all'esigenza del fisco; non vi è più libertà individuale, non vi è più inviolabilità di domicilio, non vi è più libertà di movimento, quando si tratta di armare il fisco contro il contribuente. E, si noti bene, è ragionevole che il fisco voglia punire coloro che cercano di sottrarsi al pagamento di quanto è dovuto all'erario; siamo troppo lontani da quella sognata civiltà, vigente la quale, il cittadino deporrà spontaneo il suo tributo nelle mani del fisco senza asservi costretto. Ma ordinariamente non si tratta già di punire, si tratta che il fisco vuole essere investito di ampi poteri anche per assicurarsi preventivamente se la frode esiste. Le alte aliquote delle imposte, dei dazi e delle tasse alimentano, solleticano, remunerano lautamente la frode, la quale pullula in ragione diretta del guadagno possibile; il fisco vuol opporre a questo acuirsi delle arti del contrabbando, mezzi preventivi, che colpiscano la frode quasi al momento in cui viene pensata, certo nel momento in cui viene ad avere anche un indiretto principio di esecuzione. Ed è bene, diremo ancora; è in certo modo legittimo che il reato sia possibilmente prevenuto piuttosto che represso; ma quando questa teoria astratta sulla quale nel nostro Parlamento si è lungamente discusso, la si applichi al prezzo di profonde lesioni alla libertà dei cittadini, al prezzo di menomazioni di quei diritti fondamentali che il patto costituzionale ci garantisce, allora è da chiedersi se sia libero un paese il quale, cacciata la tirannia politica, si è da sè stesso creata la tirannia del fisco.

Le nuove leggi, che la Camera sta approvando per le tasse sugli spiriti e per la fabbricazione dei fiammiferi e della cicoria, contengono tali disposizioni fiscali e danno alle autorità finanziarie tali poteri sulle persone e sui domicili dei cittadini, che occorre tutta la rassegnazione della maggioranza, perchè non si ribellasse il senso della convenienza di fronte alle inaudite esigenze del fisco.

Invano alcuni deputati di parti diverse della Camera hanno tentato di dimostrare la mostruosità di certe disposizioni fiscali, invano si è tentato almeno di lenire il rigorismo a cui è informata la legge; invano, infine, si fece presente che dei gravi inconvenienti possono sorgere dal concedere un potere così vasto agli agenti del fisco; l'on. Boselli non volle cedere, l'on. Crispi intervenne ponendo la questione di fiducia, e la maggioranza compatta e disciplinata approvò le proposte del Governo senza accettare emendamenti.

La lettura del resoconto di quella seduta ci ha ricordato la discussione della interpellanza dell'on. Morau avvenuta alla Camera il 18 marzo 1876. Anche allora si trattava delle enormità commesse dal fisco nel riscuotere la tassa di macinato; e, si noti bene, la legge non consentiva certo agli agenti il potere e la azione, che avranno colle nuove leggi in discussione. Anche allora a combattere l'indirizzo del Governo erano concordi uomini di parti diverse della Camera e l'on. Correnti chiuse un suo splendido discorso colle seguenti parole che crediamo utile in questa circostanza di ricordare ai nostri lettori.

« Vi ricordate voi di quel passo dei *Promessi sposi* quando don Abbondio (leggete, se vi piace, il Ministero) sente ripetersi dal cardinale Federico le stesse stessissime cose che aveva sentito dire dalla Perpetua? E il pover uomo non s'accorgeva, dice il Manzoni, della formidabile condanna che nasceva da questo singolare riscontro dei giudizi del cardinale con quelli della sua fantesca. È proprio il nostro caso, le nostre convinzioni nacquero separate, e non per contagio di simpatia o per emulazione imitativa. E si riscontrarono, si raccolsero, si ricobbero quando già erano cresciute e ferme.

« Nel silenzio, vorrei quasi dire nell'esilio del Parlamento, in tre mesi di esperienza forzata, in mezzo alle nostre popolazioni, in tre mesi di raccoglimento e di libertà, emancipata dalla disciplina di partito, la coscienza dei deputati si è messa d'accordo colla coscienza degli elettori, la presenza dei mali e dei disordini ha aggravata, forse anche inasprita la loro ripugnanza contro la fiscalità invasiva.

« La seducente eloquenza dell'on. Minghetti, le sue magnifiche visioni, l'artificiosa architettura delle

sue cifre, il rispetto che giustamente ispira la sua esperienza d'uomo di Stato, e la sua autorità di uomo di pensiero, avrebbero certamente trascinati, commossi i suoi uditori, e, lasciati dire, i suoi giudici, se essi non avessero avuto fresca ancora e viva la memoria dello spettacolo doloroso, e minaccioso di tanti tormenti e tanti tormentati.

« Qui dove noi sediamo, qui in mezzo ai trofei della nostra rigenerazione, e all'apparato della maestà nazionale in tutta la sua pienezza, vi è la seduzione dell'eloquenza, vi è la coscienza della forza, vi è la sicurezza dell'avvenire. Ma fuori di qui, ma laggiù, dove si suda dietro il crescente pane, laggiù, o signori, vi è il duro presente, per cui vogliansi pronti ed efficaci rimedi, vi è la debolezza indifesa, che comincia a dubitare della giustizia nazionale, vi è l'ignoranza incolpevole, che non può comprendere l'alto scopo dei sacrifici che le si impongono; laggiù vi è un profondo turbamento di idee, un'eclissi deplorabile di quella fede, di cui noi dobbiamo essere tutori gelosi, la fede nella efficacia e nella sincerità delle nostre istituzioni. Per quanto sia dolorosa la prova a cui i deputati del centro si trovano condotti, essi non ponno più, senza indegna ipocrisia, incoraggiare coi loro voti un Gabinetto, a cui certo nessuno negherà lode di coraggio, di operosità, e di alti intendimenti, ma che nella sua olimpica alterezza, assorto in intimi colloqui coi suoi fidati, rapito in contemplazioni di vasti disegni, storna gli occhi dai patimenti di quelle classi diseredate, a cui dobbiamo una tutela fraterna, e incita il Parlamento a consacrare il suo tempo già tanto stremato, a discussioni cui la pubblica ragione non è stata preparata, e affrettando col cuore leggiero e con sicurezza accademica questioni davanti a cui esitano le nazioni più esperte e più civili, non cura intanto i persistenti consigli e le ammonizioni dei suoi esitanti amici; non pesa le opposizioni, e il numero crescente dei suoi avversari, non i gridi di dolore dei suoi amministrati. »

IL CONSOLIDAMENTO DEI CANONI DEL DAZIO CONSUMO

Fra i progetti di legge presentati dal Ministro delle Finanze, on. Boselli, ve n'è uno per consolidare, a favore dello Stato, per un decennio, i canoni di abbonamento al dazio di consumo ora in corso, a termini dell'art. 4 della legge 22 luglio 1894 e i canoni dei Comuni. A tale scopo sarà istituita presso il Ministero delle finanze una Commissione centrale con l'incarico di determinare i canoni da pagarsi dai Comuni, che a tutto il giorno della promulgazione della nuova legge avranno ottenuto il cambio di categorie; di riconoscere quali siano i Comuni gravati di un canone, che sia al di sotto di un terzo dell'ammontare medio dei dazi governativi nel triennio 1891-93 e di elevarlo a quel limite; di ripartire i canoni, che oggi sono corrisposti dagli appaltatori fra i vari Comuni, compresi in ogni contratto di appalto; di eseguire il riparto fra i Comuni di tutto il regno, in proporzione dei rispettivi canoni, delle differenze passive e attive risultanti dai conguagli di canone, escludendo i Comuni il cui canone sia inferiore a lire tremila.

Lasciamo da parte le disposizioni secondarie del progetto e diciamo qualche cosa di questo consolidamento dei canoni daziari già da un pezzo promesso, e che si era fatto balenare dinanzi agli occhi degli amministratori dei Comuni come un gran beneficio per le finanze dei corpi locali. E che esso sia un beneficio è indubitato, sebbene non uguale per tutti i Comuni, e ciò contribuisce a dare a questo sistema dei canoni daziari e del loro consolidamento un carattere, che se è in armonia con tante altre irregolarità governative e amministrative, non è per questo meno biasimevole.

Il dazio consumo è in Italia governativo e comunale a un tempo; sono circa 80 milioni riscossi dallo Stato e circa 145 dai Comuni, in totale intorno a 225 milioni, i quali son lungi dal rappresentare una somma disponibile, perchè le spese di riscossione assorbono certo circa 50 milioni. La coesistenza del dazio consumo governativo e di quello comunale porta conseguenze varie e tutte dannose, una delle quali è precisamente quella della stipulazione del canone daziario. Poichè il Comune deve riscuotere i dazi propri, è parso utile e certo più economico che riscuotesse anche quelli governativi. Fin qui nulla di irregolare, e la cosa avrebbe dovuto e potuto disciplinarsi in modo, che lo Stato ricevesse integralmente la somma, che viene tolta ai cittadini pel titolo del dazio di consumo governativo, salvo il contributo dello Stato, ragguagliato a una data percentuale per le spese di riscossione.

Ma i procedimenti regolari piacciono poco o punto agli uomini politici, i quali hanno sempre da guadagnare, se non altro titoli di gloria, quando vi sono dei contratti da stipulare tra Comuni e Stato. Così si è introdotto il sistema dei canoni daziari, che il Comune si obbliga di pagare allo Stato per un quinquennio in cambio dei dazi governativi da esso riscossi. Sistema pessimo, che aggiunge una nuova causa di corruzioni, di mercati indecorosi, di favoritismo alle non poche che già esistono nel nostro paese.

Diciamo apertamente, e lo abbiamo scritto molte volte su queste colonne, che si tratta di un mercato indecoroso, perchè si assiste sempre a uno spettacolo, a dir poco punto bello, quando trattasi di rinnovare i contratti pei canoni daziari. Il tal Comune piange sulle sue miserie, mette alla luce del sole le sue disgrazie finanziarie, vere o no che sieno, per impietosire il Governo; il tal' altro si lagna del trattamento che gli è fatto, ingiusto a suo dire se lo si paragona con quello dei tali e tali Comuni, che sul dazio governativo guadagnano più di lui; il sindaco *A* corre a Roma per ottenere una riduzione e tratta col Ministro per risparmiarne le mille lire e forse meno; il Consiglio Comunale *B* agita la minaccia delle dimissioni, se il Ministro delle finanze non recede dal suo proponimento di volere, dopo tutto, quello che spetta allo Stato. In somma, uno dei soliti *can-can* che porta per conseguenza la perdita per lo Stato di alcuni milioni e quel che è peggio un abbassamento del carattere, perchè si diffonde sempre più l'idea che vince chi strepita di più, una diminuzione di autorità nel governo costretto scientemente a transigere, rinunciando a ciò che spetta allo Stato, pur di levarsi d'attorno tanto rumore, pur di avere un po' di pace e fors'anche per crearsi una aureola di gloria come salvatore dei Comuni. Ciò si è visto più volte, e in fondo se voi chiedete ai ministri delle finanze la loro opinione su questo si-

stema siete sicuri di sentire la più aperta condanna, come accadde a noi col compianto Magliani, che si si trovò più volte in simili dibattiti.

Noi crediamo che il più modesto contribuente potrebbe chiedere al Ministro con qual diritto fa perdere allo Stato alcuni milioni per lasciare il guadagno di tante lire al Comune *A* o al Comune *B*. Perchè lo Stato, che aggrava in mille modi i contribuenti, che con una politica tributaria spesso ingiusta, spietata, li tortura in mille modi, si permette di regalare a questo o a quel Comune centinaia di migliaia di lire? Quale legge autorizza il Governo a fare simili regali? Se il Governo crede di dover venire in aiuto alle finanze comunali, non gli mancano i modi corretti e razionali per farlo. Rinunci, ad esempio, con apposita legge a colpire uno o l'altro dei generi oggi tassati e ceda tale facoltà ai Comuni, i quali avranno così un legittimo aumento di entrate, ma esiga da essi la somma integrale dei dazi che hanno riscosso, accordando loro una indennità per le spese di riscossione. Solo in tal modo sarà possibile togliere di mezzo una causa di deplorabili, indecorosi abusi e transazioni.

Non scriviamo tutto ciò per l'ora presente. Comprendiamo che dopo le promesse fatte ai Comuni di indennizzarli delle recenti perdite loro inflitte, non si poteva a un tratto attuare il concetto che noi propugniamo, e che si può enunciare in questi termini semplicissimi: allo Stato tutto quanto gli spetta dei dazi governativi, con una ragionevole partecipazione da parte sua alle spese di riscossione. Ma appunto perchè in cotesta materia conviene stabilire nettamente i principi direttivi, ben prima del momento in cui devono avere applicazione, affinché gli interessati possano e vogliano regolarsi, crediamo che nel progetto dell'on. Boselli dovrebbe essere aggiunta una disposizione colla quale esplicitamente fosse dichiarato che al termine del decennio pel quale, come si è visto, vengono consolidati i canoni daziari, lo Stato si riserva la facoltà di chiedere integralmente la somma riscossa sui dazi governativi. Certo noi andremmo ancor più in là e vorremmo che cessasse una buona volta il sistema del dazio governativo e comunale per ridurlo a quest'ultimo soltanto; certo una riforma dei tributi comunali si impone da lungo tempo e quando troverà uomini capaci di studiarla ed attuarla, dovrà senza dubbio ispirarsi al concetto di ridurre il dazio consumo a termini meno irragionevoli. Ma fino a tanto che dura il sistema in vigore, non ci par discutibile che lo Stato vien meno ai propri doveri, viola la legge, commette scientemente sperequazioni e crea precedenti deplorabili. Tutto ciò si è tollerato, è vero, fino ad oggi, ma noi chiediamo agli uomini, che hanno coscienza e scienza dei bisogni del paese se un simile sistema possa condurre i Comuni a sistemare le loro finanze e a renderli consapevoli dei loro obblighi.

La consolidazione dei canoni daziari può, quindi, approvarsi nel momento attuale, poichè presenta almeno il vantaggio di eliminare per qualche tempo la necessità di ricorrere a trattative spesso indecose; ma la questione non è risolta: è soltanto rinviata. Il male è che nel frattempo i Comuni si abitueranno a calcolare sopra l'utile, che loro procura la consolidazione dei canoni daziari e ci troveremo probabilmente alla fine del decennio di fronte a difficoltà ancor più gravi, se vorremo sta-

bilire nuovi canoni e meglio ancora attuare il principio della riscossione per conto dello Stato. Questa è la sorte, del resto, che incombe a tanti provvedimenti presi per sola ragione di opportunità, anzichè essere frutto di un piano di riforme, di una idea direttiva. Se nel decennio verrà la tanto promessa riforma dei tributi locali potremo, sperare che sia chiusa l'era delle irregolarità; diversamente, non avremo fatto che accumulare maggiori difficoltà pel momento in cui la consolidazione dei canoni non avrà più effetto. Ma chi si cura delle difficoltà che si preparano pel domani?

Il Commercio speciale dell'Italia

Al solito volume che raccoglie tutti gli elementi statistici delle dogane intorno al nostro commercio internazionale, quest'anno la direzione generale delle Gabelle ha preposto due tavole grafiche, nella prima delle quali è indicato il movimento di importazione ed esportazione anno per anno per il decennio 1885-94 per i quattro principali tipi di prodotti: materie prime greggie, materie prime lavorate, prodotti fabbricati, generi alimentari; — nella seconda il commercio ripartito per paesi. Da quelle grafiche apparisce abbastanza chiara la fisionomia del nostro commercio internazionale e il movimento che si è manifestato nel decennio; sarebbe però stato molto bene che la prima tavola grafica avesse a corredo le cifre, che hanno servito di base a costruirla.

Malgrado ciò, e fatte riserve sul modo, che non ci è noto, mancando appunto gli elementi con cui la Direzione generale delle Gabelle ha diviso il commercio nei quattro principali tipi di prodotti, esaminiamo così come essa ci è data quella grafica.

Materie prime greggie.

Durante il decennio 1885-94 la importazione fu la seguente:

1885 milioni	390	1890 milioni	470
1886 »	410	1891 »	370
1887 »	460	1892 »	360
1888 »	380	1893 »	430
1889 »	450	1894 »	460

il totale di 4180 dà quindi una media annua per il decennio di milioni 410 con un massimo di 470 milioni nel 1890 ed un minimo di 360 milioni nel 1892.

La esportazione invece delle materie prime greggie ha avuto poche oscillazioni nel decennio, essendo rimasta sempre tra i 150 ed i 190 milioni come segue:

1885 milioni	170	1890 milioni	175
1886 »	170	1891 »	180
1887 »	150	1892 »	180
1888 »	160	1893 »	190
1889 »	175	1894 »	175

un totale quindi di milioni 1725, cioè una media annua di 172 milioni e mezzo.

Fra la entrata e la uscita della materia prima greggia vi è nel decennio una differenza di maggiore importazione di milioni 2355, cioè in media 235 milioni e mezzo.

Il movimento poi delle due correnti così diverso indica che la importazione delle materie prime ha

subito le perturbazioni tanto del mercato interno come delle disposizioni doganali, mentre la esportazione delle stesse materie prime greggie è rimasta quasi indifferente ed appena appena ha subita una lieve depressione nel 1887-88, allora della rottura dei rapporti commerciali colla Francia e in seguito alla applicazione della nostra nuova tariffa doganale. — Questa quasi costanza della esportazione dimostra inoltre che da una parte nulla o quasi nulla si è fatto per allargare il commercio delle nostre materie prime greggie, ma dall'altro che quelle che esportiamo hanno mercato solido e quasi si direbbe necessario, il quale non può essere turbato nemmeno dalle gravi vicende, che nel decennio pure si sono manifestate sotto tanti aspetti.

Materie prime lavorate.

Si tratta evidentemente di una prima ed incompleta lavorazione e quindi il valore della mano d'opera che queste merci contengono non prevale sul valore della materia prima greggia.

Questo tipo di prodotti dà un movimento inverso da quello precedente; prevale con ampie oscillazioni la esportazione ed è meno oscillante la importazione.

Ecco in fatti per la importazione le cifre del decennio:

1885 milioni	210	1890 milioni	215
1886 »	225	1891 »	200
1887 »	230	1892 »	225
1888 »	180	1893 »	200
1889 »	225	1894 »	195

In totale, quindi, 2105 milioni con una media 210 milioni e mezzo, un minimo di 180 milioni nell'anno 1888 ed un massimo di 230 milioni l'anno precedente. Del resto, come si è detto, le oscillazioni hanno poca importanza.

La esportazione ebbe le cifre seguenti:

1885 milioni	300	1890 milioni	310
1886 »	330	1891 »	290
1887 »	300	1892 »	360
1888 »	300	1893 »	325
1889 »	350	1894 »	345

In totale, adunque, 3210 milioni, con una media di 321 milioni, un massimo di 360 nel 1892 ed un minimo di 290 nel 1891. Le perturbazioni avvenute nel nostro regime doganale e nei nostri rapporti colla Francia nel 1887-88 non hanno, come si vede dalle cifre precedenti, modificata la esportazione di questo tipo di prodotti; sarebbe però interessante vedere su quali basi la Direzione generale delle gabelle abbia fatto i suoi calcoli.

Prodotti fabbricati.

Questo gruppo del commercio presenta una fisionomia veramente spiccata; la enorme distanza tra la esportazione e la importazione (quest'ultima prevalente) che si era determinata nel triennio 1885-87 è discesa rapidamente nel 1887, grazie i nuovi provvedimenti doganali, e dal 1887, tranne un leggero movimento nel 1888, segnava una lenta diminuzione.

Ecco le cifre delle ampie oscillazioni:

1885 milioni	445	1890 milioni	315
1886 »	450	1891 »	295
1887 »	520	1892 »	280
1888 »	340	1893 »	270
1889 »	360	1894 »	240

Durante tutto il decennio quindi sono 3615 milioni di importazione di *prodotti fabbricati*, con una media quindi di 361 milioni e mezzo e con un massimo di 520 milioni ed un minimo di 240, cioè una differenza di 280 milioni; la media del primo quinquennio è di 211 milioni e mezzo, del secondo quinquennio è di 150 milioni.

Ci siamo tante volte occupati degli effetti della tariffa doganale del 1887, che stimiamo di non doverli qui ripetere; essi da questo lato sono evidenti nelle cifre suesposte.

Per ciò che riguarda la esportazione dei *prodotti fabbricati*, troviamo cifre molto modeste e sempre molto al disotto di quelle della importazione, quantunque così falcidiata dai fatti doganali. La nostra esportazione non ha risentito alcun effetto dalla modificazione dei prodotti doganali, ma ebbe invece una depressione negli anni 1891-92 alla quale nei due anni successivi risponde una sensibile ripresa. Ecco le cifre:

1885 milioni	155	1890 milioni	145
1886 »	145	1891 »	125
1887 »	145	1892 »	130
1888 »	155	1893 »	155
1889 »	150	1894 »	170

Sono quindi nel decennio 1475 milioni con una media di 147 milioni e mezzo e con un massimo di 170 milioni nel 1894 ed un minimo di 125 milioni nel 1891. Tra la importazione e la esportazione di questo tipo di prodotti vi è una differenza di 2140 milioni nel decennio a favore della importazione e, confrontando il solo ultimo quinquennio, si ha ancora per la importazione 1500 milioni per la esportazione 725 milioni, quindi una differenza del 50 per cento.

Generi alimentari.

Quest'ultimo gruppo di prodotti ha una fisionomia tutta propria per le oscillazioni ampie della importazione e della esportazione e per un certo parallelismo nel loro movimento; e ciò è naturale, perchè molti dei prodotti di questo gruppo dipendono strettamente dalle vicende atmosferiche.

Ecco le cifre della importazione:

1885 milioni	400	1890 milioni	325
1886 »	470	1891 »	255
1887 »	400	1892 »	300
1888 »	365	1893 »	290
1889 »	360	1894 »	200

Il totale del decennio 3365 milioni, cioè una media di 336 milioni e mezzo con un massimo di 470 milioni ed un minimo di 200 milioni. Il primo quinquennio dà 1995 milioni, cioè 199 milioni e mezzo di media, il secondo 1370 milioni cioè 137 milioni di media.

La esportazione è così indicata:

1885 milioni	320	1890 milioni	265
1886 »	370	1891 »	270
1887 »	405	1892 »	280
1888 »	270	1893 »	280
1889 »	275	1894 »	330

Il totale 3065 milioni, ossia una media di 306 milioni e mezzo; il massimo è di 405 milioni nel 1887 il minimo di 265 milioni nel 1890. Il primo quinquennio dà una media di 164 milioni, il secondo di 142 e mezzo.

Riepilogando, quindi, si ha che nel decennio il complesso del nostro movimento commerciale fu il seguente:

Anni	Importazione	Esportazione
1885... milioni	1460	950
1886... »	1458	1028
1887... »	1605	1 05
1888... »	1755	890
1889... »	1390	950
1890... »	1320	895
1891... »	1125	876
1892... »	1175	958
1893... »	1190	965
1894... »	1095	1026

Fatte le proporzioni di ciascun tipo di prodotti secondo la divisione adottata dalla Direzione Generale delle Gabelle, le oscillazioni dei singoli anni darebbero il seguente prospetto ogni 100 lire di commercio complessivo:

ANNI	IMPORTAZIONE					ESPORTAZIONE				
	Materie prime greggie	Materie prime lavorate	Prodotti fabbricati	Generi alimentari	Materie prime greggie	Materie prime lavorate	Prodotti fabbricati	Generi alimentari		
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0		
1885	26.7	14.4	30.9	27.4	17.5	31.5	16.3	33.6		
1886	28.0	15.4	30.9	32.2	16.5	23.5	14.1	35.9		
1887	28.7	14.4	32.4	24.8	14.9	29.8	14.4	40.3		
1888	21.6	10.2	19.4	20.9	18.0	33.7	17.4	30.3		
1889	32.4	16.0	25.9	25.8	18.4	36.8	15.5	28.8		
1890	35.7	16.3	24.6	24.6	19.4	34.5	16.2	29.4		
1891	32.9	17.7	26.0	22.6	20.5	33.1	14.3	30.9		
1892	30.6	19.1	23.8	25.5	19.0	37.5	13.5	29.3		
1893	36.1	16.8	22.7	24.3	19.6	33.7	16.1	29.2		
1894	42.0	17.8	21.9	18.2	17.0	34.1	16.5	32.1		

FACILITAZIONI ALLE LIQUIDAZIONI DEI MUTUI FONDIARI

Uno degli scopi che il disegno di legge sulle modificazioni alle leggi del Credito fondiario, presentato il 13 Giugno alla Camera dei Deputati, si prefigge, consiste senza dubbio nello attenuare, in quanto è possibile, gli oneri che al mutuuario derivano dal mutuo, che egli ebbe la disgrazia o la fortuna di assumere. Naturalmente tra questi oneri fanno non gradita figura le tasse erariali, e però, in mancanza di meglio, si propone di eliminarle in tutto o in parte, quando il mutuo viene a trovarsi in certe condizioni che fanno ritenere il mutuuario degno di questo speciale favore.

Ma come l'esperienza insegna, nelle disposizioni, che portano esoneri di tasse, conviene essere precisi più che in qualunque altra. Non aveva forse l'art. 7, capoverso 1°, della legge 22 Febbraio 1885, stabilito che ogni mutuuario pagasse all'erario 15 centesimi « a titolo di abbonamento per le attuali tasse ipotecarie, di registro e bollo ed altre di qualunque specie, che possano a lui competere per tale

materia di contratto e per l'emissione e circolazione delle cartelle fondiarie? » E pure in una maniera o in un'altra si è trovato il mezzo di far pagare delle tasse, che il buon senso avrebbe compreso in quel dettato della legge, tanto che ora il legislatore sente il bisogno di richiamare all'ordine gli agenti del fisco e riaffermare il suo concetto col lunghissimo articolo 1° del nuovo disegno di legge.

Ora io avverto una simile necessità a proposito dell'ultimo capoverso dell'art. 3° di questo stesso disegno di legge, e se essa esiste realmente, meglio è provvedere, prima che la proposta diventi legge.

Il citato capoverso è così concepito: « Nessun diritto sarà dovuto nel caso di restituzione anticipata di mutuo fatta mediante stipulazione di un nuovo mutuo con lo stesso o con altro Istituto, purchè la somma e la durata del nuovo mutuo non siano inferiori al capitale ancora dovuto ed agli anni che rimangono a decorrere ».

Quali i motivi di questa concessione? Quando la legge del 22 febbraio 1885 fece grazia agli Istituti di emettere cartelle, anche con un saggio d'interesse inferiore al 5 per cento, che era l'unico saggio prima consentito, molti mutuatari si affrettarono a convertire i loro mutui ancora accessi, in altrettanti con un saggio d'interesse inferiore. Per ciascuna di tali conversioni si veniva ad estinguere anticipatamente e per intero il mutuo antico, sostituendovene un altro, ma non si richiese il pagamento del quarto delle restanti quote di abbonamento dovute all'erario, come è prescritto dall'articolo 8, capoverso 4°, della legge del 1885, per la considerazione che rimanevano gli stessi l'Istituto mutuante, il mutuuario, il mutuo, e solo variava il saggio dell'interesse. In altre parole, il mutuo nuovo si considerava come una semplice continuazione dell'antico, e quindi non dava luogo a tasse maggiori di quelle determinate la prima volta che si stipulò il mutuo. E ciò fu ben fatto, perchè altrimenti si sarebbe resa impossibile la conversione dei mutui da un saggio superiore ad uno inferiore, in quanto che questo vantaggio della riduzione dell'interesse sarebbe stato assorbito dalle maggiori tasse dovute per estinguere il vecchio mutuo più gravoso.

Ma non tutti i mutuatari si trovarono nella condizione di aver che fare con un Istituto che offrisse quella opportunità. Quindi la necessità di sostituire uno ad altro Istituto per conseguire quel vantaggio. Però questa sostituzione del mutuante dava luogo ad una novazione, che parve di ostacolo a consentire quella facilità fiscale, e così non si fecero le conversioni desiderate dai mutuatari, che ebbero la disgrazia di aver contratto il mutuo originariamente con un Istituto, che non era in grado di emettere cartelle ad un saggio inferiore al 5 per cento.

A questo inconveniente si vuole ora porre riparo col capoverso dell'art. 3 del disegno di legge di sopra riportato, il quale conferma esplicitamente il beneficio già in pratica consentito per le conversioni dei mutui con un medesimo Istituto, ed estende questo beneficio anche all'altro caso delle conversioni, mediante la sostituzione di uno ad altro Istituto.

Però nell'uno e nell'altro caso si vogliono porre le seguenti condizioni: la somma e la durata del nuovo mutuo non devono essere inferiori al capitale ancora dovuto ed agli anni che rimangono a decorrere. Di guisa che, ove manchino le dette condizioni, non si potrà consentire la facilitazione di

cui si discorre, ma si dovrà applicare il 1° capoverso dell'art. 3; pagare il quarto delle restanti quote di abbonamento *su tutto il mutuo residuale*, che si estingue con un Istituto per riaccenderlo con un altro, cioè seguitare nel sistema attualmente in vigore.

Ora a me sembra che ciò non sia giusto, nè opportuno. Non è giusto perchè già l'art. 3, capoverso 1° del disegno di legge, ammette anche per le restituzioni *parziali* anticipate il beneficio di far pagare soltanto il quarto delle restanti quote di abbonamento sul capitale anticipatamente restituito, e quindi un mutuatario che può fare la conversione presso il medesimo Istituto, può sfuggire alla condizione portata dall'ultimo capoverso dello stesso articolo 3, provvedendo prima alla semplice conversione per cui il pagamento di quel quarto non è dovuto, e subito che avrà ottenuto il nuovo mutuo effettuare la restituzione anticipata che più gli aggrada, pagando il quarto dell'abbonamento, soltanto sulla parte che restituisce anticipatamente. Il medesimo può dirsi per il caso che la conversione avvenga mediante la sostituzione di uno ad altro Istituto. Se non che in quest'ultimo caso giova osservare che per il deprezzamento della possidenza avvenuto negli ultimi anni, nel maggior numero dei casi, il nuovo Istituto da sostituire all'antico, non potrà consentire la conversione se non a patto di accendere un mutuo per una somma minore di quella a cui è residuo il vecchio mutuo, acceso con l'Istituto che vuole abbandonare. Il che può essere possibile in grazia del corso diverso delle cartelle dei due Istituti, e non è giusto che il legislatore lo impedisca.

Non è poi opportuno, perchè con le presenti condizioni del credito in generale e con quattro Istituti di credito fondiario in liquidazione, la quale si ha tutto l'interesse di facilitare, le condizioni per ora non possono essere effettuate che allo scopo di estinguere mutui, contratti con taluno di questi quattro Istituti, mediante il rimborso con cartelle deprezzate, che rappresentano una somma effettiva minore del mutuo, che con esse è possibile estinguere.

Per meglio chiarire le cose dette, facciamo un esempio: Supponiamo che le cartelle del Banco di S. Spirito valgano 300 lire, e quelle dell'Istituto Italiano 500. Per virtù dell'art. 8 della legge 22 febbraio 1885, le restituzioni anticipate dei mutui possono farsi in cartelle fondiarie per il loro valore nominale, quindi il mutuatario del Banco di S. Spirito può estinguere ogni 300 lire del suo mutuo mediante una cartella, che può acquistare con 300 lire; e siccome d'altra parte nella fatta ipotesi le cartelle dell'Istituto Italiano sono alla pari, cioè si possono vendere per il valore nominale, ne segue che per estinguere il mutuo col Banco di S. Spirito basta ottenere dall'Istituto Italiano un mutuo pari ai $\frac{2}{3}$ del primo. Se questo è di 50,000 lire basta prendere a mutuo 30,000 lire. Se non che in questo caso il disegno di legge impone al mutuatario questa alternativa: o fate il mutuo nuovo per la medesima somma dell'antico, e non pagate maggiori tasse di quelle già stabilite fino dall'origine del primo mutuo; o volete fare un mutuo per la minor somma, nel caso nostro 30,000 lire, ed allora dovete pagare $\frac{1}{4}$ delle restanti quote di abbonamento su tutte le 50,000 lire che rimborsate, salvo a considerare il nuovo mutuo di 30,000 lire

come un mutuo a sè, sul quale si devono pagare tutte le tasse stabilite dalla legge.

Che cosa si dice per giustificare la disposizione di legge che si propone? Si dice che le limitazioni accennate sono poste per evitare che ogni restituzione parziale od abbreviamento della durata del mutuo venga in frode dell'erario a pigliare la forma di estinzione del vecchio contratto, fatto mediante la stipulazione di un nuovo mutuo per minor somma o durata. In altri termini si vuole evitare che si sfugga al pagamento delle tasse sulla parte del vecchio mutuo, che rappresenta la differenza fra esso e il mutuo nuovo, cioè nell'ipotesi da noi fatta su 20,000 lire. Ma per evitare che questo avvenisse, bastava semplicemente obbligare il mutuatario a pagare il quarto delle quote di tasse sulla parte del mutuo effettivamente estinto, come ora si fa nelle estinzioni anticipate comuni, e non già obbligarlo a pagarla tutta, per paura che non ne pagasse una parte.

Nella facilitazione che si accorda al mutuatario, che converte un mutuo con un altro, sia con lo stesso sia con altro Istituto, si consente di considerare il nuovo mutuo come la continuazione dell'antico; ora ammesso ciò in tutti gli altri casi, in cui è diverso l'Istituto ed il saggio dell'interesse, non vi è ragione fondata per non ammetterlo quando è diversa la somma, solo che in questo caso occorrerà pagare il quarto di tasse sulla parte di mutuo che si estingue definitivamente, come ora si fa nelle restituzioni anticipate, e non chiedere di più.

GASPARE RODOLICO.

Rivista Bibliografica

Enrico George. — *Problemi sociali*. — Traduzione autorizzata dall'Autore con uno studio sulle teorie di E. George per E. Masè-Dari. — Torino, Casanova, 1895, pag. CIV-330 (L. 3.50).

Le principali dottrine economiche, alle quali l'americano George ha legato il suo nome, si possono conoscere dalla sua opera sul *Progresso e povertà*, ma le conseguenze pratiche, le applicazioni loro ai vari problemi sociali dell'età nostra, si rilevano appunto dal volume, che ora possediamo tradotto dal prof. Masè-Dari. Si tratta di una serie di studi di importanza e merito assai vari, usciti alla luce alcuni anni sono ed i titoli dei quali non dicono sempre per sè stessi di che argomento si tratta. Alcuni sono dedicati all'esame delle condizioni economico-sociali della età nostra, altri alla esposizione dei principi filosofici, potrebbesi dire, che costituiscono le fondamenta dell'edificio teorico del George, altri infine alla trattazione di questioni speciali, quali gli operai disoccupati, gli effetti delle macchine, i debiti pubblici e le imposte indirette, ecc. Si ha così un complesso di scritti assai interessanti, nei quali non mancano idee assennate, come ad es. sulle funzioni del Governo.

L'egregio prof. E. Masè-Dari ha condotto la traduzione del libro con la maggiore diligenza e ha premesso un lungo studio sulle « teorie terriere di Enrico George », nel quale non solo ha riassunto le idee dello scrittore americano, ma le ha anche

sagacemente discusse con molta copia di notizie e di dati, che torneranno assai utili a chi voglia occuparsi sia della questione della imposta unica sulla rendita fondiaria, sia in generale delle teorie economiche del George. Il Masè-Dari ha quindi fatto un' opera utile sotto il duplice aspetto della esposizione e della critica, il che non toglie che alcune sue opinioni ci sembrino discutibili.

Frederick Dolman. — *Municipalities at work. The municipal policy of six great towns and its influence on their social welfare.* — London, Methuen and Co., 1895, pag. 143.

Nelle discussioni che spesso si fanno in Inghilterra intorno al socialismo e alle funzioni delle autorità pubbliche è frequente l' accenno ai progressi compiuti in quel paese dalla politica dell' intervento dei municipi nel soddisfacimento dei bisogni dei comunisti. Sta in fatto che in alcune città inglesi, e specialmente a Glasgow, a Birmingham, a Manchester, a Liverpool, a Bradford, a Leeds, i Municipi hanno estesa considerevolmente la loro azione, mediante l' esercizio di parecchie industrie, che vengono naturalmente monopolizzate dai Municipi stessi. Il gas, la luce elettrica, l' acqua potabile, l' esercizio dei mercati, i trams, gli omnibus, sono or qui or là servigi resi dai Municipi, i quali, a quanto affermasi, ottengono un utile non lieve, che permette loro di alleggerire altre tasse. Il sig. Dolman nel suo libro espone con sufficienti notizie statistiche e di fatto questo movimento riformatore, che alcuni non esitano a chiamare socialismo municipale e che certo è uno dei fatti più interessanti e importanti della moderna vita municipale inglese. È forse prematuro di stabilire gli effetti finanziari ed economici di cotesto indirizzo amministrativo, ma è certo che esso rivela una tendenza assai pericolosa e dannosa. Il libro del Dolman ci informa che, detratte tutte le spese d' interessi e di ammortamenti, Birmingham in 17 anni ha avuto dall' azienda del gas un utile di 714,000 sterline, l' esercizio dei mercati di Manchester ha reso 13,000 sterline annue e quelli di Liverpool 16,500, Glasgow nel 1893 ottenne dall' azienda dell' acqua potabile un utile di 42,000 sterline e dal gas 29,500; ma si può osservare che questi e altri piccoli guadagni non dicono molto, chè, se essi vi sono, vuol dire che i prezzi dei servizi comunali rimangono troppo alti e ad ogni modo questi utili non sono che una forma più o meno opportuna di imposizione e, in pari tempo, una espropriazione di profitti a danno della industria privata.

Cooperative labour upon the land, and other papers edited by J. A. Hobson. — London, Swan Sonnenschein and Co., 1895, pag. XV-140.

Due questioni preoccupano particolarmente coloro che in Inghilterra seguono attentamente lo sviluppo sociale ed economico di quel paese, cioè la decadenza dell' industria agricola e la persistenza del fenomeno della disoccupazione. Da un lato, il ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli, specialmente dei cereali e, la diminuzione dei lavoratori agricoli, che pel ventennio 1871-91 si ragguaglia al 21 per cento, mentre la popolazione è aumentata del 28 per cento, sono fatti che impensieriscono molti studiosi e uomini di Stato inglesi e d' altra parte il crescente numero dei disoccupati induce a cercare i mezzi per dare

impiego a tante braccia inoperose o che trovano occupazione soltanto saltuariamente. E uno dei mezzi più propugnati è appunto quello di rivolgere braccia e capitali alla coltivazione della terra, tanto più che terra incolta non ne manca. Parimente si agita in Inghilterra il problema della cooperazione applicata alla industria agricola e su questi problemi non solo abbondano gli scritti più o meno istruttivi e utili, ma per discuterli sono tenute spesso, in quella terra classica della discussione pubblica, conferenze e riunioni di vario genere.

Il volume edito dal sig. Hobson sul lavoro cooperativo applicato alla terra deve la sua origine precisamente a una conferenza, tenuta a Londra sulla fine del passato anno, per esaminare vari metodi atti appunto ad applicare la cooperazione alla coltivazione della terra e ad aprire un campo d' impiego ai disoccupati. Sono sei capitoli, ciascuno dei quali contiene brevi ma succosi scritti, dovuti a vari Autori, sui temi accennati e noi li segnaliamo all' attenzione di coloro, che si occupano particolarmente di economia agraria.

Rivista Economica

Il Regolamento del salario degli operai minatori in Inghilterra — Le entrate del Governo Cinese — L' immigrazione tedesca negli Stati Uniti — Colonnizzazione russa.

Il Regolamento del salario degli operai minatori in Inghilterra. — Abbiamo avuto occasione di segnalare l' accordo, conchiuso or sono alcuni mesi, fra i rappresentanti dei minatori e quelli dei carboni del Midland al consiglio fondato da lord Rosebery e presieduto da lord Stand.

In forza di questo accordo il minimum dei salari è stato elevato del 30 per cento sul salario del 1888. Questa decisione trasse seco conseguenze, che ci sembra utile notare. Il signor Emerson Bainbridge, presidente della Compagnia d' Unstone, che lavora, fra le altre, le miniere di Dronsfild, Yorkshire, ha dovuto chiudere questa miniera.

Gli operai protestarono credendo che questa misura fosse solo presa per costringerli ad accettare una riduzione di salari, ma il signor Emerson, in una lettera ai minatori, provò che da 25 anni la lavorazione non profitava che alle Società ferroviarie, ai proprietari dei terreni ed agli operai. Tutto il capitale impiegato nello stabilimento di questi pozzi è perduto e le perdite sono divenute gravi in questi ultimi tempi: « Si può mutare opinione — continua il signor Emerson — sull' opportunità e la saggezza dell' accomodamento conchiuso; secondo il mio avviso anche sotto il punto di vista degli operai il 30 per cento d' aumento per un lungo periodo, è una delle più infelici e malaugurate soluzioni di un conflitto industriale giammai conosciuto. Altre miniere di carbone sono altrettanto compromesse quanto quella di Dronsfild, forse può lusingarsi che si rialzeranno col tempo, ma ciò non può avvenire, ripeto, di Dowfield. »

Tuttavia la Società non volendo congedare bruscamente un gran numero di minatori propose il seguente temperamento. Essa avrebbe continuato la lavorazione della miniera per qualche tempo, ed i

minatori avrebbero potuto anche impiegarsi altrove. A datare dal 31 maggio, pagate le spese generali, essi avrebbero ricevuto l'intero prodotto dell'estrazione, abbandonando la Società ogni utile: i salari sarebbero stati senza dubbio inferiori agli antichi, ma i minatori almeno avrebbero ritratto tutti gli utili, che la miniera poteva produrre. Una delegazione operaia avrebbe regolato i particolari dell'affare col direttore. L'offerta però fu rifiutata dai minatori, che non vogliono ad alcun prezzo accettare e guadagnare meno del salario fissato all'ultimo del luglio scorso, e il pozzo fu chiuso il 31 maggio.

Questo incidente è caratteristico. Si scorge quali possono essere le conseguenze di un fisso uniforme dei salari e quanto è solida la disciplina dei membri della Federazione dei minatori, poichè si rifiutano, dopo aver indubbiamente protestato contro i guadagni degli azionisti, a diventare in qualche modo gli usufruttuari di una miniera, i di cui azionisti non avrebbero avuto che la nuda proprietà.

Le entrate del Governo Cinese. — Ora che la Cina sta per rivolgersi a tutti i mercati europei, dovendo mettere insieme la somma occorrente al pagamento delle indennità di guerra al Giappone, è curioso ed interessante conoscere quali siano le vere e proprie risorse della Cina.

Mancano veramente documenti ufficiali e statistici; ma pure taluni valutano a 100 milioni di sterline annue le entrate dell'impero, altri dimezzano questa somma.

Tuttavia esiste dal 1890 una specie d'inchiesta pubblicata nella *Gazzetta di Pekino*.

Amministrazione dogane Marittime. Taels	15,000,000
Imposta Fondiaria »	10,000,000
Dogane cinesi propriamente dette »	3,000,000
Imposta sul sale »	12,000,000
Diritti di trasporto »	13,000,000
Imposta sul the, e incanto di fitto ec. »	95,000,000
Imposte diverse »	16,530,000

Taels 164,530,000

Queste somme rappresentano i fonti arrivati a Pekino, dopochè le provincie per la loro amministrazione hanno prelevato quanto loro abbisognava: di più, alcune imposte danno realmente introiti maggiori.

Così il reddito annuale del Governo centrale può essere valutato di 290 milioni di lire in cifra tonda. Di questo reddito, soltanto il prodotto delle dogane marittime subisce il controllo delle Potenze. Ora la Cina ha bisogno di un miliardo e mezzo di lire, e non si presenta quindi una garanzia sufficiente all'imprestito.

L'immigrazione tedesca negli Stati Uniti. — Gli Stati Uniti d'America sono minacciati di diventare a poco a poco tedeschi? Si potrebbe temerlo, a giudicarne da un rapporto pubblicato di recente a Chicago.

A Chicago stessa, infatti, sopra una popolazione di 1,500,000 abitanti, 400,000 sono di origine tedesca, mentre gli Americani nativi non sono che 300,000. Le altre razze si ripartono nelle proporzioni seguenti: Irlandesi 215,000. Tzcechi 50,000, Polacchi 50,000, Svedesi 45,000, Norvegesi 45,000, Inglesi 35,000, Francesi 13,000 solamente. Da questa continua emigrazione di Tedeschi verso l'Ovest,

risulta una diffusione sempre più rapida della lingua tedesca, dei libri tedeschi, dell'educazione universitaria tedesca.

Nel bilancio della pubblica istruzione dello Stato dell'Illing, che ascende a più di 6 milioni di dollari, si vede una somma di quasi 200,000 dollari unicamente assegnata agli onorari dei professori di tedesco e all'acquisto dei libri tedeschi. L'America, che lottava già contro l'invasione dei Chinesi, dovrà difendersi, un giorno, contro l'invasione tedesca? Si domanda a quali disposizioni proibitive essa potrebbe ricorrere; e, se non ne impiega alcuna e se l'immigrazione teutonica continua, sarà uno spettacolo molto curioso quello che offrirà l'Ovest fra trenta o quarant'anni.

Colonizzazione russa. — Quando si ha la disgrazia, come ha l'Italia, di possedere una colonia Eritrea, nella quale, se non si è sprecato il mezzo miliardo accennato dall'Imbriani, si sono certo consumate più di due e più di tre centinaia di milioni per preparare — si andò sempre ripetendo — un campo all'immigrazione italiana, conviene tener nota di tutti gli esempi, che in fatto di colonizzazione ci offrono le altre nazioni.

Ecco per esempio alcuni particolari della colonizzazione dei territori asiatici soggetti alla Russia, che il governo dello Czar va incoraggiando. Sono tratti dalla *Gazzetta russa*, e ricordano molto da vicino la colonizzazione ufficiale francese dell'Algeria di quarant'anni fa. Tali particolari si riferiscono ai territori transcaspiani e precisamente alla parte montuosa presso i confini della Persia e dell'Afganistan.

Fu nel 1888 che vi fu fondato il primo villaggio russo, nel porto dell'antico villaggio persiano di Hermab, ceduto alla Russia con la convenzione del 9 dicembre 1881. Nel 1890 esso contava 78 agricoltori russi: quattro anni dopo vi erano già nel territorio dieci colonie agricole, con una popolazione di un migliaio di abitanti, dei quali 800 erano veri russi.

I coloni russi si erano dunque in 4 anni più che decuplicati.

La più importante di tali colonie è il villaggio di Alexievskoie, nella vallata del Kusk, affluente di quel Murgab, che, lasciando i monti limitanti a settentrione l'altipiano dell'Iran, si perde nella steppa del Turkestan dopo aver bagnata l'oasi di Merv. Esso fu fondato nel 1892 e popolato da contadini relativamente agiati di Charcov, che avevano ricevuto dal Governo un sussidio di 100 rubli per famiglia e l'esenzione da alcune imposte. Fu nel settembre del 1892 che la carovana arrivò colla nuova ferrovia transcaspiana a Merv. Di qui la carovana si mosse verso il luogo di destinazione, impiegando 20 giorni nel viaggio e percorrendo 300 verste attraverso al deserto, in mezzo al quale l'amministrazione aveva fatto innalzare dei luoghi di rifugio per gli uomini e pel bestiame. Un medico militare scortava la carovana.

Appena arrivati al posto, i coloni comperarono dei cavalli, dei buoi, dei montoni e delle galline; nell'inverno ebbero una distribuzione di farina e di sementi.

Nonostante però quest'eccellente organizzazione, i primi momenti della colonia furono assai difficili; mancava il foraggio pel bestiame, che per di più veniva decimato dai lupi e dai ladri. Poi nella primavera e nell'estate la mancanza d'acqua e la mancanza di pratica dei luoghi fecero andare a male i

raccolti, che solo nell' anno passato, 1894, furono abbondanti e remunerativi.

Anche le altre colonie della regione soffersero per la siccità, ma i lavori, che si vogliono fare per trar profitto dell' acqua piovana, renderanno minore tale inconveniente, assicurando la buona riuscita dell' allevamento del bestiame e dell' orticoltura.

Come si vede, i risultati ottenuti dalla colonizzazione russa sono ad ogni modo ben differenti da quelli dei tentativi ufficiali italiani nell' Eritrea. Ed ai coloni non fu data che la decima parte di quanto si assegnò dal Governo italiano ad ogni famiglia, trasportata sull' altipiano etiopico con quel risultato che tutti sanno.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1894

Dalla *Gazzetta Ufficiale* sono stati pubblicati alcuni prospetti nei quali è riassunto il movimento dell' emigrazione tanto permanente, che temporanea avvenuta nel 1894.

Premettiamo che nel complesso la nostra emigrazione presenta una diminuzione di 21,405 emigranti in confronto al 1893. La diminuzione è data per intero dalla emigrazione propria o permanente, di quei compaesani cioè che varcano l' Atlantico col proposito di stabilirsi durevolmente all' estero; mentre l' emigrazione temporanea, ossia di quei nostri connazionali, che si recano a lavorare per qualche tempo all' estero per rimpatriare a lavoro compiuto, è leggermente aumentata.

Infatti la prima diminuì di 23,105 individui, e la seconda aumentò di 1,800.

Per quanto però accuratamente sia fatta la statistica, essa non riesce a rappresentare intero questo movimento.

Non pochi dichiarano di andare in cerca di lavoro negli Stati limitrofi per una parte dell' anno, e poi, quando si trovano all' estero, si convertono in emigranti veri e propri, sia fermando la loro dimora nei paesi dove sono capitati, sia prendendo imbarco in un porto straniero per recarsi in paesi più lontani.

Ciò premesso, ecco, secondo le cifre ufficiali, il movimento dell' emigrazione nel decennio:

Anni	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea	Totale
1885.	77,029	80,164	157,193
1886.	85,355	82,474	167,829
1887.	127,748	87,917	215,665
1888.	195,993	94,743	290,736
1889.	113,093	105,319	218,412
1890.	104,733	112,511	217,244
1891.	175,520	118,111	293,631
1892.	107,369	116,298	223,667
1893.	124,312	122,439	246,751
1894.	101,207	124,139	225,346

Come risulta da questo prospetto, la scala dell' emigrazione sale o scende, a seconda delle vicende delle annate tristi o liete in cui avviene. Raggiunge il suo massimo negli anni di crisi e di scarsità dei raccolti, il minimo negli anni in cui l' economia nazionale, specialmente agricola accenna a risorgere.

Il Piemonte ha dato 30,482 emigranti nel 1894 — il maggior numero, come sempre, 17,131, appartiene all' emigrazione temporanea. Liguria e Lom-

bardia danno contingenti scarsi: 3,869 la prima, 13,621 la seconda.

Forte è invece quello del Veneto, 92,998 emigr. dei quali 13,914 alla permanente e 77,087 alla temporanea.

Le altre regioni vi concorrono complessivamente in questa misura: Emilia 6,821, Toscana 10,725, Marche 2,714, Umbria 122, Lazio 102, Abruzzi e Molise 9,700, Campania 10,880, Puglie 2,470, Basilicata 7,250, Calabria 13,331, Sicilia 9,123, Sardegna 107.

Mentre nei paesi dell' alta Italia prevale, come si è visto, l' emigrazione temporanea, nell' Italia meridionale e nelle isole predomina invece la permanente. Le ragioni sono note e le abbiamo ripetute più volte.

Nel 1894 gli emigranti così si dividono per sesso ed età:

Emigrazione permanente. — Maschi 68,599, femmine 32,608, totale 101,207, dei quali 21,095 sotto i 14 anni.

Emigrazione temporanea. — Maschi 110,161, femmine 13,978, totale 124,139, dei quali 10,897 sotto i 14 anni.

L' emigrazione del 1894 così si suddivide per professioni:

	Permanente	Temporanea
Agricoltori	53,350	29,640
Braccianti	11,450	41,010
Muratori e scalpellini	3,910	28,297
Operai	4,699	6,988
Commercianti ed industriali ...	1,699	2,084
Professioni liberali	667	857
Domestici	943	1,278
Mestieri girovaghi	234	630
Artisti da teatro	234	455
Indigeni	227	60
Professioni varie	1,939	1,211
Idem ignote	790	732

Partirono soli: emigrazione propria: 46,208; temporanea 97,364; in compagnia di altre persone della loro famiglia: emigrazione propria: 54,999; temporanea 26,775.

I mesi preferiti della emigrazione temporanea sono marzo e aprile; della permanente dal settembre al dicembre.

Gli emigranti, che si diressero a paesi europei, preferirono la Francia (23,420), l' Austria (23,166); la penisola balcanica e la Grecia (17,393), la Germania (16,545), l' Ungheria (14,866) e la Svizzera (10,443).

Per i principali paesi transatlantici, cui si dirige la nostra emigrazione, essa si riparte così negli ultimi tre anni:

	1892	1893	1894
Stati Uniti	61,434	70,570	39,827
Argentina	27,850	37,977	37,699
Uruguay	4,966	2,894	4,255
Brasile	54,933	58,552	(manca)

Chiediamo dando la cifra degli italiani rimpatriati nel 1894 per via di mare, e cioè 60,426, diecimila più del 1893.

La maggior parte di codesti reduci proveniva dai paesi del Plata (24,409) e dall' America del Nord (26,848).

Il Commercio dell'Italia con la Tunisia

L'agente diplomatico d'Italia in Tunisia ha inviato un rapporto al nostro Governo, nel quale comincia col dire che la Direzione generale dei lavori pubblici in Tunisi ha fatto stampare un volume, contenente particolareggiate tavole statistiche del movimento della navigazione nei porti e dei vari generi di pesca lungo le coste della Reggenza, le quali possono servire di complemento ad un rapporto dello stesso agente, con cui si era studiato di dare un'idea sommaria dell'entità del commercio della Tunisia e della parte, che vi prende l'Italia. Risulta infatti dalle tavole in parola che le nostre importazioni ed esportazioni sono di gran lunga inferiori alle francesi, nelle quali figurano, del resto, in buon dato merci di transito da e per la Svizzera e la Germania, via di Marsiglia; tenendosi ivi conto delle statistiche ufficiali soltanto dell'ultimo porto onde le merci provengono e di quello a cui sono dirette, la nostra navigazione nei porti tunisini supera per numero di navi quella francese e non le sottostà che di circa un terzo per tonnello, e ciò perchè la marineria italiana, oltre all'effettuare il trasporto delle merci e dei passeggeri da e per l'Italia, concorre pure largamente al cabotaggio fra i porti della Reggenza e tra questi e quelli esteri non italiani, inclusi i francesi. Il vapore non ha cacciato da queste coste i nostri velieri, che continuano a farvi operazioni relativamente importanti.

Incontestabile è poi il nostro primato in materia di pesca. Sopra un totale di 403 barche che hanno pescato, durante lo scorso anno, le sardine, le acciughe e gli altri alacci, 394 erano italiane e soltanto 9 francesi, con equipaggi d'italiani naturalizzati in Algeria, ed il prodotto complessivo della pesca, che viene salato ed esportato per la maggior parte in Italia, è stato del valore di 774,374 franchi.

I nostri pescatori partecipano pure in misura molto notevole, insieme ai tunisini ed ai maltesi, alla pesca del pesce da vendersi fresco pel consumo locale, che è stato calcolato nel 1894 del valore di 682,250 franchi ed a quella delle spugne a Sfax in concorrenza con pescatori greci.

Se si aggiunge la pesca del tonno nelle grandi tonnare dei conti Raffo a Sidi Dourd ed a Capo Zebik, interamente italiane, ed in quella semi-italiana testè riattivata a Monastir, delle quali tace la Direzione generale dei lavori pubblici per insufficienza, sembra, di dati, giacchè le tonnare della famiglia Raffo sono, in virtù di speciali concessioni, dei punti franchi per quanto si riferisce all'esercizio della pesca e quindi sottoposte ad un limitato controllo governativo, l'autore del rapporto concludere con sicurezza che le coste tunisine offrono ai nostri pescatori un campo, che vi sarebbe considerevole interesse di mantenere, possibilmente, aperto alla loro attività.

L'assicurazione obbligatoria del bestiame in Svizzera

Alla fine di Maggio ebbe luogo nel Cantone di Zurigo la votazione popolare per l'assicurazione obbligatoria del bestiame, che fu approvata con 34,158 sì e 22,127 no.

A quanto consta dopo il progetto presentato alla

Dieta prussiana, per l'assicurazione obbligatoria dei suini, è stato questo il primo tentativo diretto a proteggere gli agricoltori, contro le epizoozie, le malattie comuni e le disgrazie negli animali, a mezzo della assicurazione obbligatoria. Si era dunque, legittimamente curiosi di apprendere che ne pensassero gli agricoltori del Cantone di Zurigo.

La lega degli agricoltori vi si era già dichiarata favorevole, e, a mezzo di diligente propaganda, era riuscita a togliere la diffidenza che, nelle campagne, si aveva da principio verso il proposto provvedimento.

Come è noto, nell'agricoltura svizzera, a cominciare dal Cantone di Zurigo, si è già compiuta la trasformazione, che ha condotto dalla produzione delle granella all'industria della pastorizia; l'agricoltore zurighese non coltiva grani neppure in quantità bastevole per il proprio bisogno.

Ma, quanto più intensivo si è fatto l'allevamento del bestiame, tanto più i piccoli agricoltori hanno sentite le conseguenze delle malattie del bestiame, le quali sono talvolta assurte a vere e proprie calamità.

I tentativi per procacciare una difesa contro questi pericoli, a mezzo di istituti, pubblici o privati, ma facoltativi, per l'assicurazione del bestiame, non hanno avuto alcun successo. Nel Cantone di Friburgo fin dal 1847 si era introdotta l'assicurazione di Stato facoltativa; ma sei anni dopo nessuno più vi si annunciava, per guisa che al nono anno la cosa cessò completamente.

Il Governo del Cantone di Zurigo credè di non dover ripetere sperimenti infruttuosi; onde propose l'assicurazione obbligatoria.

I premi sono tenuti bassi quanto più è possibile. La Confederazione ed il Cantone contribuiscono rispettivamente con 45,000 franchi il primo, con 500,000 il secondo. L'assicurazione non deve solamente garantire il coltivatore contro la perdita del capitale, ma aiutare eziandio a combattere i pericoli delle malattie contagiose.

Un simile istituto governativo è la migliore delle garanzie per l'adozione di provvedimenti efficaci contro le malattie del bestiame. Degno di nota è il fatto che gli operai tutti appoggiarono vivamente la legge e che nessun partito emise il grido manchesteriano, contro il rafforzamento della onnipotenza dello Stato.

IL BILANCIO SPAGNUOLO PER IL 1895-96

Dopo lunga discussione le Cortes votarono finalmente il bilancio dell'esercizio 1895-96 tal quale è stato rimaneggiato dal Ministro Navarro Reverter. Le mettiamo adesso in confronto con quello che era stato presentato nel febbraio scorso da M. Canelajes, il Ministro delle finanze del Gabinetto liberale d'allora.

	RENDITE.	
	Progetto Canelajes	Bilancio votato
Contribuzioni dirette	pes. 290,680,810	290,680,810
Id. indirette	304,230,000	304,230,000
Monopoli	127,105,000	127,105,000
Domini dello Stato { Entrate	18,615,312	18,702,412
{ Rendite	1,924,000	1,924,000
Riserva del Tesoro	15,875,000	15,875,000
Totali pes.	758,430,122	758,517,222

Obbligazioni generali dello Stato.

Casa Reale	pes.	9,500,000	9,500,000
Corpo Legislativo	>	1,604,085	1,638,085
Debito pubblico	>	318,969,002	318,969,002
Oneri della giustizia	>	1,659,090	1,659,090
Servizio delle pensioni	>	55,016,400	55,016,400

Servizi amministrativi

Presidenza del Consiglio	pes.	883,050	883,050
Ministero di Stato	>	4,763,846	4,758,946
Id. di grazia e giustizia	>	52,750,030	53,239,663
Id. della guerra	>	139,486,822	120,036,669
Id. della marina	>	23,470,114	23,443,669
Id. dell'interno	>	26,964,620	47,566,729
Id. del comm. (frumento)	>	85,577,247	85,446,973
Id. delle finanze	>	16,145,476	15,966,476
Spese di contribuzioni e rendite	>	28,118,002	28,399,002
Colonia di Ferdinando Poe	>	655,000	655,000

Totale pes. 765,409,884 767,228,754

Come si vede le previsioni delle entrate sono rimaste le stesse di quelle stabilite dal gabinetto liberale, ma un aumento di 2 milioni nelle spese viene ad aggravare il deficit, e ciò malgrado 19 milioni di economie sul bilancio della guerra. Il forte aumento nel Ministero dell'interno (20 1/2 milioni) deriva quasi interamente dalle spese per la guardia civile.

Fra i progetti presentati da M. Canelejas sono stati votati la costruzione del Canale Isabella II, il progetto di regolamento della contribuzione industriale sulle Società di assicurazione, l'imposta sulle vetture di lusso, e la sospensione dei diritti di esportazione sulle galene, e sui piombi argentiferi.

Inoltre è stata portata una modificazione nei dazi di dogana che colpiscono gli oli minerali, la nafta, la vaselina, la benzina ecc. Un aumento di un pesetas per 1000 chilogr. colpirà l'importazione dei carboni e coke estero. L'imposte sulle carte da giuoco è stabilito su nuove basi.

L'imposta sulle polveri e sulle materie esplosive, di cui il progetto domandava la soppressione e il rimpiazzo con un bollo da apporsi nelle lettere di carico è mantenuta: ne verrà soltanto cambiata la base di riscossione, essendo il Governo stato autorizzato a costituirvi un monopolio.

Il maximum del debito fluttuante che il Governo potrà contrarre è d'accordo col progetto, stabilito ad un quarto dell'ammontare totale delle spese autorizzate.

Il bilancio per Cuba, che presenta un deficit di 5,010,168 pesos nel 1891-92; di 4,685,554 pesos nel 1892-93 e di 5,630,401 pesos nel 1893-94, si riassume tanto per il 1894-95 quanto per il 1895-96 nelle seguenti cifre:

INTROITI.

	1895-96	1893-94
Contribuzioni e imposte	pesos 7,049,500	7,449,500
Dogane	> 11,890,000	11,375,000
Rendite fisse	> 2,174,660	2,174,660
Lotterie	> 3,104,000	3,104,000
Proprietà dello Stato	> 399,000	399,000
Rendite eventuali	> 198,600	138,600
Totali pesos	24,755,760	24,640,760

SPESE.

Obbligazioni generali dello Stato	pesos 12,578,336	12,574,486
Giustizia	> 995,693	995,693
Guerra	> 5,896,741	5,896,741
Finanze	> 762,125	708,125
Marina	> 1,055,436	1,055,436
Interno	> 4,036,088	4,036,088
Commercio	> 771,125	771,425
Totali pesos	26,095,244	26,037,391

Il commercio e l'agricoltura nell'Argentina

Gli introiti doganali del governo nazionale si elevarono nel 1894 a 27,961,476 piastre in oro. Essi si dividono fra le varie categorie di entrata nel modo che segue:

Diritti di importazione	piastre-oro 23,202,491
Id. di esportazione	> 2,994,085
Magazzinaggio	> 689,222
Diritti di viaggio	> 478,149
Fari	> 164,848
Gru	> 134,109
Registro	> 463,058
Diritti sanitari	> 35,567

Totale . . . piastre-oro 27,961,476

Dalle cifre stesse della dogana si rileva che il valore dei prodotti esportati nel 1894 si eleva a piastre-oro 101,250,000. Salvo nel 1892 giammai fu ottenuto simile risultato come risulta dal seguente prospetto, che indica il valore delle esportazioni negli 11 anni:

Anni	Esportazioni	Anni	Esportazioni
1884	piastre-oro 68,000,000	1890	piastre-oro 100,000,000
1885	> 84,000,000	1891	> 99,700,000
1886	> 70,000,000	1892	> 112,700,000
1887	> 84,400,000	1893	> 94,100,000
1888	> 100,100,000	1894	> 101,000,000
1889	> 90,000,000		

A seconda della natura dei prodotti, le esportazioni negli ultimi tre anni si dividono come segue:

	1892	1893	1894
Animali vivi	3,439,344	5,547,335	5,683,707
Prodotti pastorizi	72,810,350	47,458,622	54,836,094
Id. agricoli	26,750,366	29,017,405	32,520,256
Id. industriali	5,032,512	4,655,192	4,394,894
Id. della foresta	1,066,819	1,618,222	1,511,445
Id. delle miniere	652,603	349,417	311,633
Id. della caccia	515,703	781,140	403,811
Residui	4,140,943	1,170,512	1,144,063
Diversi	797,791	889,693	443,701
Piastre-oro	112,767,826	91,487,736	101,248,824

Da questo prospetto apparisce che il bestiame va prendendo un posto sempre più largo nel commercio dell'Argentina. In due anni infatti il valore del bestiame è aumentato di più di 2 milioni. Al contrario se il valore degli altri prodotti pastorizi esportati nel 1894 presenta un progresso comparativamente

al 1893, esso è molto inferiore a quello del 1892. Ciò è il risultato del ribasso dei prezzi e può essere anche delle valutazioni erronee della dogana, perchè il movimento commerciale dell'ultimo anno è più importante di quello del 1892 e del 1893. Se si considerano infatti le quantità esportate, si nota un aumento per tutti gli articoli, salvo per i bovi freschi, la cui cifra leggermente superiore a quella del 1893 è di 2000 tonn. inferiore a quella del 1892. Il seguente prospetto riassume le quantità spedite all'estero negli ultimi 3 anni.

Prodotti della pastorizia	1892	1893	1894
Montoni vivi (numero)	40,400	71,167	122,213
Bovi vivi . . .	125,453	201,645	220,490
Bovi e montoni congelati . . (tonn.)	25,436	25,569	36,488
Pelli di montone . .	32,061	25,969	36,756
Pelli di bovi secchi (Num)	2,835,189	3,481,237	3,954,483
Id. salate . .	1,068,611	1,024,945	1,487,653
Lana non lavata (tonn.)	154,635	123,230	161,908
Bovè secco	44,699	41,151	42,838

È l'agricoltura soprattutto che ha fatto dei considerevoli progressi. Nel 1864 essa non poteva esportare che per una somma di 8,600,000 piastre-oro, mentre che nel 1894 è arrivata a spedire all'estero per ben 32 milioni di piastre-oro. È considerando le qualità che potrà rendersi conto dello sviluppo straordinario preso dall'agricoltura in questi ultimi 3 anni.

	1892	1893	1894
Lino Tonn.	42,937	72,199	104,435
Granturco . . .	445,935	84,513	54,876
Fieno	39,209	53,523	47,618
Fruento	470,000	1,008,000	1,608,000
Farina	18,849	37,921	40,758
Totale Tonn.	1,016,980	1,286,156	1,855,887

Come si vede l'esportazione dei prodotti agricoli del 1894 oltrepassa di 800,000 tonn. quella del 1892. Se nel mais o granturco è avvenuto una diminuzione di 400,000 tonn., il grano all'opposto presenta un prodigioso aumento, essendo salito da tonn. 470,000 nel 1892, a 1,008,000 nel 1893 e a 1,608 nel 1894. I giornali argentini affermano che nel 1895 gli agricoltori esporteranno per oltre 2 milioni di tonn. di prodotti agricoli.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bari. — Nell'ultima riunione la discussione si aggirò specialmente intorno alle proposte modificazioni nei dazi sul petrolio, sul quale argomento fu relatore il Cons. Fizzarotti, che propose il seguente ordine del giorno che fu approvato dalla Camera. La Camera presa cognizione della proposta Librach tendente a sostituire la misura a volume a quella a peso nella percezione del dazio sul petrolio; letta la relazione del signor Modigliani alla spettabile consorella di Roma; udita quella del consigliere Fizzarotti;

Ritenuto che l'adozione del proposto sistema avrebbe per solo scopo di creare un trattamento

privilegiato a favore del prodotto russo e a danno di quello americano consistente cioè in una differenza di dazio di lire 2 a quintale e del 20 per cento sul proprio valore; distruggendo per conseguenza nel nostro paese l'attuale benefica concorrenza fra i due prodotti;

Considerato che se questo privilegio fosse accordato al prodotto russo l'Erario dello Stato sarebbe esposto alla possibilità di un minor gettito d'entrata senza il benchè minimo compenso nè per i commercianti nè per i consumatori, esponendoci, per giunta, a possibili rappresaglie da parte degli Stati Uniti nei nostri rapporti internazionali; fa voti che il Governo non tenga in nessuna considerazione la proposta Librach.

Circa il Decreto-legge sugli spiriti, il Presidente espose queste considerazioni: rammentò alla Camera gli sforzi fatti per ottenere gli abbuoni differenziali tra le diverse materie atte alla distillazione, e come dopo una lunga lotta potette ottenere l'applicazione del dazio di entrata sui cereali destinati alla distillazione per non favorire la merce estera, cioè: grani ed altre materie amidacee a danno dell'Italia che possiede immense quantità di vinacce. Il Governo impose il dazio, ma facendo notare che i distillati costano meno di quelli delle vinacce e perciò si domandò un abbuono sulla tassa di fabbricazione delle vinacce che il Governo consentì nella misura del 25 per cento, ed anche perchè lo spirito di vino non è nocivo alla salute come lo spirito di amido. Ma ribassati i prezzi dei vini e sviluppatasi la distillazione di essi, si ottenne per questi l'abbuono del 35 per cento.

Ciò fece sperare lo sviluppo della preparazione del cognac che si verificò. E fu consolante l'aumento che si ebbe nella esportazione degli alcool, specialmente dopo che fu concessa l'abolizione del dazio sulla detta esportazione, con la totale restituzione della tassa di fabbricazione sui prodotti esportati.

Premesso ciò, l'on. Presidente affermò che il Decreto-legge intanto ha distrutto ogni beneficio che con tante cure e stenti erasi ottenuto, giacchè lo stesso decreto aumenta la tassa e rimette il dazio sulla esportazione perchè il Governo ora non restituisce che il 90 per cento della tassa di fabbricazione. Ciò farà cessare la industria della distillazione o la ridurrà al solo consumo interno. Dippiù con l'istesso decreto è ridotto l'abbuono alle vinacce in maniera da non potersi sostenere alcuna concorrenza con l'alcool dei cereali, e rilevasi una maggiore sproporzione per i vini dal 35 al 15 per cento.

On.le aggiunse il presidente che credeva di fare opera patriottica, insistendo presso il Governo non già per rimettere gli stessi abbuoni perchè con la maggiore tassa la percentuale degli abbuoni può essere minore, pur raggiungendo l'istessa protezione, ma almeno quello dell'8 per cento alle fabbriche di prima categoria per i cereali, il 18 per cento per le vinacce ed il 27 per i vini, facendo notare allo stesso Governo che la distillazione del vino non porta alcun aggravio allo Stato, in quantochè allora soltanto si distilla quando la pleora dei vini richiede aiuto diretto dal Governo, e che il prezzo dei vini è talmente basso da alterare profondamente il bilancio della nazione.

Camera di Commercio di Macerata. — Il Ministero avendo richiesto alle Camere di Commercio il loro parere intorno alla riforma dell'istituto dei

doganieri, la *Camera di Commercio di Macerata* dopo aver dichiarato di non poter portare il tributo della sua speciale esperienza nella questione permettevansi di fare le seguenti generali osservazioni:

La teoria della libertà assoluta per l'esercizio di spedizioniere presuppone, come in ogni altro caso di libertà consimile, che i commercianti i quali debbano ricorrere agli spedizionieri siano così riflessivi, oculati e preveggenti da saper prescegliere sempre spedizionieri capaci ed onesti. Però, nel fatto si dimostra, pure in questo come in altri casi, che la presunzione accennata non risponde al vero, poichè non sempre è dato al commerciante di evitare cattive scelte. Da ciò, l'opportunità che lo Stato intervenga ad assicurare, entro certi limiti, che nella classe degli spedizionieri non si introducano individui privi di garanzia morale e materiale. Tuttavia, lo Stato, in tale questione non deve presumere più di quanto sia effettivamente capace di ottenere: non deve sostituirsi per intero ai privati, tanto da togliere a questi la responsabilità nelle scelte delle persone cui rivolgersi, e soprattutto non deve imporre condizioni così rigorose per l'ufficio di spedizioniere da limitare soverchiamente il numero di tali professionisti, e ciò col pericolo che costoro possano poi esercitare una specie di privilegio monopolio a tutto danno dei commercianti, costretti a pagare un prezzo rincarato e soverchio per l'opera richiesta.

Quanto poi agli speciali procuratori o agenti degli spedizionieri patentati (dovendo gli spedizionieri, appunto, secondo le norme proposte, essere *patentati*), è da raccomandare non soverchio rigore, in quanto ciascun agente dovrebbe essere presentato come proprio e garantito da uno spedizioniere patentato, il quale perciò verrebbe ad assumere su di se la responsabilità per qualsiasi atto del proprio subalterno.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra la richiesta di moneta rimane piuttosto vivace, il che è da attribuire principalmente alle operazioni relative al prestito russo-chinese. Per conseguenza i saggi dei prestiti dello sconto sono alquanto più tesi.

La tragica fine dello Stambouloff impressionò alquanto quel mercato, che però non si lascia punto commuovere dall'agitazione che si verifica nella Macedonia. Le azioni delle miniere d'oro sono sempre ricercate e la loro fermezza influenza il mercato.

In conseguenza del rialzo nel *chèque* su Parigi la prima parte del mercato del 17 si notò minor domanda di denaro per la Francia, ma per l'emissione del prestito cinese e brasiliano, indipendentemente da altre emissioni lo sconto si mantiene fermo da $\frac{1}{16}$ a $\frac{1}{8}$ per cento per effetti a tre mesi.

Il denaro a prestito si aveva al $\frac{1}{4}$ per cento.

La Banca d'Inghilterra al 18 corr. aveva l'incasso di 77 milioni e mezzo in aumento di 53.000, la riserva era pure aumentata di 306.000, crebbero i depositi del Tesoro di 762.000 e quelli privati di 337.000.

Il versamento di 1.250.000 Ls. sull'ultimo prestito cinese emesso a Londra scadente in quel giorno,

non fece sentire alcun effetto sui mercati dei prestiti, l'interesse dei quali si mantenne ad $\frac{1}{4}$ per cento.

Il mercato monetario di Nuova York continuò facile come si mantenne negli scorsi giorni. L'interesse per prestiti oscillò per tutta l'ottava da 1 a $1\frac{1}{2}$ per cento e la media fu sempre dell' $1\frac{1}{4}$ per cento.

Il saggio dello sconto per effetti a breve scadenza fu più sostenuto a fronte quelli di più lunga scadenza, e si pagò il 2 per cento. Per effetti da tre mesi ed oltre l'interesse si mantenne come nell'ottava precedente.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta ben poca variazione nei vari capitoli. L'eccedenza nella riserva aumentò di 1.215.000 dollari; il numerario diminuì di 220.000 dollari e i titoli legali declinarono di dollari 970.000.

La liquidazione della quindicina a Parigi, che ebbe luogo il 16, vide i riporti eccessivamente elevati, il che bisognava aspettarselo in conseguenza della prossima emissione del prestito cinese.

I banchieri usi a fare riporti ritirarono la maggior parte del denaro, che impiegavano nei medesimi, e se il Credit Lyonnais li avesse imitati ritirando esso pure il denaro impiegato i medesimi sarebbero saliti a saggio molto più elevato.

Su alcuni valori si pagò il 10, il 12 ed anche il 15 per cento.

Il riporto sull'italiano, come annunciò la Stefani variò da 25 a 48 cent.

Corso del *chèque* su Londra fr. 25,16 $\frac{1}{4}$.

Cambio coll'Italia 5,25 per cento di perdita.

Sul mercato germanico nessuna variazione sostanziale, il mercato tende a riacquistare la sua fisionomia normale. A ciò contribuisce anche la ripresa industriale che si accentuerà non appena le questioni politiche attuali saranno risolte.

La situazione dei mercati italiani rimane relativamente soddisfacente; lo sconto libero è al 4 per cento; i cambi sono oscillanti; quello a vista su Parigi è a 104,75, su Londra a 26,30, su Berlino a 129,05.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		18 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro Fr. 2,042,796.000	+ 7,919,000
		Argento	+ 672,000
		Portafoglio	- 46,173,000
	Passivo	Anticipazioni	+ 7,219,000
		Circolazione	- 7,826,000
		Conto corr. dello Stato	+ 2,263,000
		Conto corr. del priv.	+ 69,350,000
Rapp. tra la ris. e le pas. 94,38 0/0			

		18 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 37,523.000	+ 53.000
		Portafoglio	+ 962.000
		Riserva totale	+ 306.000
	Passivo	Circolazione	- 233.000
		Conti corr. dello Stato	+ 762.000
		Conti corr. particolari	+ 337.000
Rapp. tra l'ine. e la cir.		+ 0,68 0/0	

		13 luglio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 64,260.000	- 240,000
		Portaf. e anticip.	- 2,510,000
		Valori legali	+ 1,170,000
	Passivo	Circolazione	+ 50,000
		Conti corr. e depos.	- 1,900,000

		11 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	400,675,000 - 4,070,000
		Portafoglio.....	388,890,000 + 3,027,000
	Passivo	Circolazione.....	448,822,000 + 2,767,000
		Conti correnti.....	77,134,000 - 4,330,000
		13 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso.... Pesetas	508,737,000 + 214,000
		Portafoglio.....	277,687,000 - 467,000
	Passivo	Circolazione.....	959,822,350 + 5,710,000
		Conti corr. e dep.....	369,052,000 + 3,549,000
		13 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. oro arg.	51,397,000 + 40,000
		Portafoglio.....	83,961,000 - 356,000
		Anticipazioni.....	58,299,000 + 2,163,000
	Passivo	Circolazione.....	37,763,000 - 678,000
		Conti correnti.....	212,889,000 + 3,029,000
		15 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Florini	399,500,000 - 226,000
		Portafoglio.....	143,460,000 - 25,617,000
		Anticipazioni.....	30,387,000 - 1,895,000
	Passivo	Prestiti.....	133,461,000 + 31,000
		Circolazione.....	518,695,000 - 10,650,000
		Conti correnti.....	14,024,000 - 1,427,000
		Cartelle fondarie.....	129,980,000 + 199,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Luglio

L'avvicinarsi della stagione morta comincia a farsi sentire nella maggior parte dei mercati. Una gran parte di operatori si accinge infatti ad andare in vacanza e questo loro proposito si manifesta sia col liquidare i propri impegni, sia col non contrarne dei nuovi. E così a po' per volta l'attività degli affari va scomparendo senza togliere per altro alle borse quel carattere che hanno, il quale attualmente per molte di esse è la fermezza. Fa eccezione a questo procedere dei mercati, quello di Parigi che ha continuato anche in questa settimana a mantenersi nello stato di depressione, in cui si trovava fino dall'ottava scorsa. E a spiegare tale andamento non mancano elementi. Oltre la stagione poco propizia agli affari, a deprimere quel mercato si sono aggiunti l'alto tasso dei riporti, che obbligò molti operatori ad alleggerirsi per non riportare e le numerose realizzazioni fatte per prender parte alla sottoscrizione del prestito russo-chinese, che ha già fatto un premio del 3 1/4 per cento e del quale si vogliono servire i francesi per fare una clamorosa dimostrazione a favore dell'alleanza con la Russia. Ma anche indipendentemente da riguardi politici il prestito cinese era tale da attrarre l'attenzione degli speculatori. In un'epoca in cui l'interesse del 4 per cento è difficile raggiungersi nei buoni valori, il nuovo titolo è considerato come eccezionalmente favorevole. Non solo esso rende il 4 per cento netto, ma questa rendita è assicurata per 15 anni, giacchè qualunque conversione non è ammessa prima del 1910. Oltre al dare un buono interesse, esso è anche ben garantito, essendo stati per esso dalla China impegnati i prodotti delle sue dogane marittime. Era naturale frattanto che, in vista di un buono affare, avvenissero a Parigi numerose realizzazioni di altri fondi di stato, fra cui ebbe larga parte anche la rendita italiana, i cui riporti nell'ultima li-

quidazione quindicinale salirono fino a 40 centesimi. E la conseguenza di quelle realizzazioni fu un ribasso quasi generale, ma siccome questo ribasso è stato limitato specialmente a quei valori, che presero parte a quella liquidazione, se ne trasse le conseguenze che il movimento retrogrado non fu che una manovra di speculazione, la quale approfittando della tendenza di molti operatori a realizzare, avrebbe cooperato ad accentuare quella tendenza con lo scopo di vendere subito, per ricomprare poco dopo a migliori condizioni.

Passando a segnalare l'andamento delle principali borse europee premetteremo che le operazioni in generale furono alquanto limitate, e che la speculazione più che a spingere i corsi in avanti, limitò il proprio compito a mantenere i corsi raggiunti, compito che talvolta non fu raggiunto essendo stato contrariato dall'assassinio di Stamboloff.

A Londra continuò attivissimo il mercato nelle miniere d'oro, e in alcuni valori ferroviari americani. Negli altri valori mercato quasi invariato, eccettuati i valori peruviani, caduti in ribasso per timore di una guerra fra il Perù e la Bolivia.

A Parigi mercato debole per tutti i fondi di Stato e attivo per i valori minerari, specialmente per gli auriferi.

A Berlino ribasso tanto nei fondi di Stato che nei valori specialmente per i ferroviari.

A Vienna malgrado la prossima emissione del prestito ungherese destinato ai lavori del Porto di Traiano, rendite e valori ebbero tendenza al ribasso.

Le borse italiane contrariate dal rialzo del cambio, dagli intrighi franco-russi nell'Abissinia e dalla debolezza dei mercati esteri ebbero tendenza pesante per tutti i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 92,95 in contanti è scesa a 92,75 e da 93,05 per fine mese a 92,90 per chiudere oggi a 92,65 e 9277. A Parigi da 89,05 è caduta a 88,50 per rimanere a 88,62; a Londra da 88 5/8 a 87 3/8, e a Berlino da 90,10 a 89,40.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount contrattato tra 99,30 e 99,10; il Cattolico 1860-64 scese da 100,25 a 96 e il Rothschild invariato a 104,50.

Rendite francesi. — Per le ragioni accennate il 3 per cento antico da 102,27 è sceso a 102,10; il 3 per cento ammortizzabile da 100,75 a 100,55 e il 3 1/2 da 107,92 a 107,80. Verso la metà della settimana furono in ripresa e oggi restano a 102,15; 100,32 e 107,90.

Consolidati inglesi. — Invariati a 107 5/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro negoziata fra 124 e 123,90; la rendita in argento da 101,60 a 101,35 e la rendita in carta da 101,35 a 101,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 103,90 è sceso a 103,30 e il 3 1/2 per cento da 104,90 a 104,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 219,20 e 219 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,60 a 92,45.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 26 e a Londra da 25 15/16 a 25 13/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 523 è scesa a 521,75.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 67 $\frac{7}{8}$ è scesa a 66 $\frac{15}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi è a 16,10 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento sostenuta a 26,50 e il sostegno deriva dalla buona situazione del bilancio dello Stato.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3210 e 3220.

— I valori in seguito alla debolezza della rendite ebbero operazioni limitate e corsi tendenti al ribasso.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 826 a 816; a Genova da 826 a 816 e a Torino da 825 a 817. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale negoziata da 49 a 48; la Banca di Torino da 315 a 314; il Banco Sconto da 64,50 a 63; la Banca Tiberina da 6 a 7; il Credito italiano a 530; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia 3630 a 3620.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 668 a 662 e a Parigi da 647 a 623; le Mediterranee a 486 a 484 e a Berlino da 94 a 93,30 e le Sicule a Torino a 612. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde 1879-82 a 292,50; le livornesi C, D, a 301; le Meridionali a 301,50; le Centrali toscane a 483.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 491,75; Torino 5 per cento a 511; Milano id. a 510,25; Bologna id. a 506; Siena id. a 503 e Napoli id. a 500.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze quotate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 82,20 e l'Unificato di Milano a 91 circa.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 207 $\frac{1}{2}$, quella Incendio a 75 $\frac{1}{2}$, e le Immobiliari Utilità a 62 $\frac{1}{2}$; a Roma l'Acqua Marcia da 1194 a 1191; le Condotte d'acqua da 179 a 185 e il Risanamento di Napoli a 36 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 284 e 280; le Raffinerie fra 181 e 180 e le Costruzioni Venete a 40.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 487 $\frac{1}{2}$, è andato a 492 $\frac{1}{2}$, cioè è diminuito di 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,50 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{6}{8}$ è sceso a 30 $\frac{1}{2}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Giusta il rapporto mensile dell'Ufficio agricolo di Washington, la condizione media dei raccolti dei cereali agli Stati Uniti era al 1° luglio la seguente: Grano d'inverno 65.8 contro 85.9 nel 1894 pari epoca; id. di primavera 102.6 contro 68.4; granturco 99.3 contro 95; la segale d'inverno 82.6 contro 93.9 e quella di primavera 77 contro 81.7. Quanto ai risultati effettivi per frumento, le previsioni sono contraddittorie, ma si crede che fra nuovo raccolto e i depositi del vecchio, gli Stati Uniti avranno un margine per l'esportazione di 110 milioni di staia, ossia di 58 milioni e mezzo di ettolitri. Nell'Argentina le spedizioni di frumento sono state più elevate di quella che si credeva, avendo raggiunto dal 1° gennaio a tutto il 29 giugno la cifra di 11,446,300 ettolitri, contro 14,137,000 l'anno scorso pari epoca.

Telegrafano dalle Indie che nel Bengala il raccolto del grano è stato di 486.100 tonn., contro 458,900 l'anno scorso, ciò che costituisce un aumento del 5,92 per cento. In Russia i raccolti hanno assai guadagnato da che è piovuto. Però ciò riflette soltanto i grani di primavera, quelli d'inverno non avendone profitto che poco. In Germania le previsioni sono piuttosto favorevoli. In Ungheria se non vi saranno altri guai la produzione del grano arriverà alla media. In Austria la resa sarà media tanto per il grano che per la segale. In Francia gli ultimi avvisi recano che i raccolti essendo stati fortemente danneggiati dagli ultimi temporali, il raccolto del frumento risulterà inferiore a quello dell'anno scorso che raggiunse quasi i 50 milioni di ettolitri. In Inghilterra quantunque le condizioni delle campagne sieno buone, la resa del frumento sarà inferiore a quella dell'anno scorso, stante la minor superficie seminata — e in Italia per quanto la trebbiatura sia appena principata, sembra che il raccolto del frumento sarà soddisfacente per quantità e buono per qualità. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti continua a prevalere la tendenza al ribasso, cosa del resto che si verifica sempre allorché ai vecchi, vengono a fare concorrenza i nuovi raccolti. — A Firenze i grani bianchi da L. 25 a 25,50 al quint.; e i rossi da L. 24 a 24,50; a Bologna i grani vecchi a L. 22; i nuovi da L. 23 a 23,50 e i granturchi da L. 18 a 19; a Verona i grani da L. 20 a 22,50 e i risi da L. 32,50 a 39; a Milano i frumenti della provincia da L. 20,25 a 21,75; la segale da L. 15 a 16 e l'avena da L. 15 a 15,50; a Torino i grani piemontesi da L. 22,50 a 25; i granturchi da L. 18,50 a 24 e il riso da L. 34,25 a 39; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,75 a 14,50 in oro e a Napoli i grani bianchi sulle L. 23.

Caffè. — Dall'origine le notizie sono sempre per il sostegno, cosicché se il consumo vuol rifornirsi è costretto a pagare gli alti prezzi chiesti dai possessori. — A Genova le vendite ascesero a 500 sacchi senza designazione di prezzo. — A Napoli il Moka venduto a L. 290 al quint. fuori dazio governativo: il Portoricco a L. 285; il Giava a L. 245; il Rio lavato a L. 226; il Santos a L. 229 e il S. Domingo a L. 222. — A Trieste il Rio quotato da fior. 85 a 103; e il Santos da fior. 80 a 104; a Marsiglia il Rio da franchi 99 a 108 ogni 50 chil. e il Santos da fr. 2 a 108 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a 54 cents per libbra.

Zuccheri. — Le notizie dai principali paesi europei produttori di barbabietole recano che queste sviluppano in condizioni normali. Quanto ai risultati del nuovo raccolto nulla ancora può dirsi dipendendo dal tempo che farà da qui all'epoca del taglio delle barbabietole; peraltro bisogna tener conto della minor superficie seminata, che varia dal 10 a 15 per cento. Dalle Colonie nessuna notizia importante. A Maurizio si crede che il raccolto dello zucchero varierà da 115 mila a 120 mila tonnellate. Il commercio degli zuccheri continua in calma. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 134 al quintale; a Napoli i raffinati nazionali fuori dazio consumo a L. 130; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14 1/8 a 14 5/8 e a Parigi i rossi disponibili di gr. 88 a fr. 27,75 i raffinati a fr. 98 e i bianchi N. 3 a fr. 28,50.

Sete. — La situazione dei mercati serici italiani si può riassumere in queste parole: affari finiti di poca importanza, e prezzi ben difesi dai detentori specialmente per le sete nuove. — A Milano le greggie di marca 8/10 a L. 50; dette classiche a L. 48; dette di 1° e 2° ord. da L. 87 a 44; organzini 17/19 a L. 55; detto di 1° e 2° ord. da L. 53 a 49 e le trame 19/21 a due capi di 1° ord. a L. 49. — A Torino i prezzi normali variano da L. 42 a 52 per le greggie a seconda del titolo e da L. 48 a 57 per

gli organzini. — A *Lione* mercato calmo con prezzi sempre sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 89 di 1° ord. a fr. 48; dette 911 di 1° ord. da fr. 44 a 45; organzini 1618 di 1° ord. a fr. 54 e trame 1820 di 1° ord. da fr. 51 a 52. — A *Londra* il mercato tende a migliorare e a *Shanghai* i prezzi delle sete sono molto elevati.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che il movimento degli olj d'oliva continua in calma tanto per l'esportazione quanto per il consumo. Le vendite della settimana ascesero a poco più di un migliaio di quintali che realizzarono da L. 94 a 112 al quintale per Bari; da L. 100 a 110 per Monopoli e Calabria; da L. 104 a 114 per Sardegna; da L. 94 a 110 per Riviera ponente; da L. 100 a 115 per Romagna e da L. 68 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a *Bari* di L. 90 a 114.

Olj di somi. — Anche per questa qualità di olj il movimento tende a doventare sempre più ristretto. — A *Genova* l'olio di sesame venduto da L. 84 a 94 per il mangiabile, e a L. 69 per il lampante; l'olio di cotone al deposito da L. 48 a 50 per l'americano e da L. 44 a 46 per l'inglese e l'olio di lino sdaziato a L. 92 alla ferrovia.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che vi è aumento progressivo nei capi fini da macello; nelle fiere ricompaiono incettatori di buino pingue d'ogni età, e pagano splendidamente. Questa prelevazione del meglio sostiene il prezzo di tutto l'altro armento in un'annata certamente foraggiera. Nel vitello di latte si avvicinano le L. 90 peso vivo; ed il bove si conteggia con L. 133 a 140 al netto; accresciuto fino a L. 170 e 180 per le coppie da lavoro che sono però trattate con qualche freddezza. I suini tempaioli, unica qualità ora in massa, sono avviliti e negletti, discesi a L. 5 e 10 per capo. Anche nelle altre piazze italiane il bestiame bianco è in via di aumentare.

Metalli. — Notizie telegrafiche da *Londra* recano che il rame a pronta consegna vale attualmente intorno a steri. 43,12,6 la tonn.; lo stagno st. 63,10; lo zinco st. 14,10 e il piombo st. 10,10. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata intorno a scellini 44,5 la tonn. — All' *Havre* il rame a fr. 110 al quint.; lo

stagno a fr. 173,75; il piombo a fr. 27,25 e lo zinco a fr. 40,25. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21 al quint.; i ferri di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 24 a 25. — A *Genova* il piombo nostrale da L. 29,50 a 30 e a *Napoli* i ferri comuni da L. 18,50 a 21; il rame in pani a L. 50; lo stagno da L. 200 a 205; il piombo in pani a L. 27,50 e lo zinco in lamine a L. 67.

Carboni minerali. — In calma nella maggior parte dei mercati e con prezzi deboli stante l'abbondanza dei depositi, e il basso prezzo dei noli. — A *Genova* i Newpeltton venduti a L. 16 la tonn.; gli Hebburn a L. 15,75; i Newcastle Hasting a L. 19; Scozia a L. 17; Cardiff da L. 21,50 a 22 e Coke Garesfield a L. 31 — e a *Napoli* il Newcastle a L. 22 e il Cardiff e Newpeltton di prima qualità a L. 23,50.

Petrolio. — Stante il sostegno segnalato dall'origine i prezzi del petrolio ebbero qualche aumento nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna quotato a L. 15 al quint. e in cassa da L. 6,45 a 6,50 per cassa — e il Caucaso a L. 12,50 per cisterna il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania venduto da fior. 8,75 a 9,50 al quint. — In *Anversa* il pronto al deposito a fr. 19,25 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,60 a 7,65 al gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni ad eccezione di alcuni, ebbero affari scarsi, e prezzi deboli. — A *Genova* gli articoli che ebbero maggior ricerca furono i seguenti: zolfato di rame a pronta consegna venduto a L. 49 al quint.; l'acido tartarico alla fabbrica da L. 275 a 280; l'acido citrico da L. 470 a 475, il bicarbonato di soda da L. 19,85 a 21,75; il clorato di potassa da L. 126 a 130; il bieromato di soda a L. 99; detto di potassa a L. 119 e il carbonato di ammoniaca a L. 89,50.

Zolf. — Scrivono da *Messina* che l'articolo tende al deprezzamento nella maggior parte dei caricatoi. Sopra Girgenti offerto da L. 5,52 a 5,75; sopra Catania da L. 5,76 a 5,95 e sopra Licata da L. 5,53 a 5,73 il tutto al quint. a pronta consegna.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Luglio 1895

(1.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4310	+ 97	1085	985	+ 100
Media.....	4407	4310	+ 97	1085	985	+ 100
Viaggiatori.....	1,256,186.84	1,243,942.80	+ 12,244.04	61,675.97	69,341.41	— 7,665.44
Bagagli e Cani.....	54,124.10	58,842.17	— 718.07	1,410.98	2,008.06	— 597.08
Merci a G. V. e P. V. acc.	324,796.10	295,115.52	+ 29,680.58	14,522.85	10,134.29	+ 4,388.56
Merci a P. V.....	1,491,849.18	1,342,014.29	+ 149,834.89	55,872.76	51,272.97	+ 4,599.79
TOTALE	3,130,956.22	2,939,914.78	+ 191,041.44	133,482.56	132,756.73	+ 725.83
Prodotto per Kilom.	710.45	682.11	+ 28.34	123.03	122.36	+ 0.67

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.